

# LE FOSSE ARDEATINE

**A**lle Ardeatine è stata uccisa Roma perché dentro le Fosse venne straziata una parte intera della città con i suoi diversi mestieri, con le diverse condizioni sociali, con i "resistenti" di ogni parte politica e sociale, con gli ebrei, gli uomini giovani e vecchi, i ragazzi. E ancora un prete, generali, ufficiali dei carabinieri e carabinieri semplici, contadini, professionisti, operai, commercianti, soldati e alti ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aviazione, uomini della polizia, piccoli artigiani, un cantante lirico, uomini di spettacolo, tranvieri, proletari dei quartieri popolari, avvocati, intellettuali, bottegai, qualche nobile. Insomma, la Roma di ieri, di oggi e di domani. Erano cattolici, comunisti, socialisti, ebrei, appartenenti al Fronte militare di Resistenza, "azionisti", uomini di "Bandiera Rossa", antifascisti, partigiani appena catturati, semplici sospettati di essere avversari del regime. Dunque, il mondo composito di Roma, la Capitale del Paese. Non erano colpevoli di nulla e non avevano certo partecipato all'azione militare di via Rasella perché tutti si trovavano già in carcere al momento dei fatti. Furono soltanto le vittime sacrificali della vendetta nazista

contro la città che di loro non ne voleva sapere più. Dopo l'arresto di Mussolini e la fuga del re e del governo, la città aveva già vissuto la battaglia di Porta San Paolo dove soldati, carabinieri e civili, avevano tentato di impedire l'ingresso dei nazisti pagando un altissimo prezzo di sangue. Poi erano arrivati i grandi rastrellamenti nel Ghetto con più di mille ebrei portati via, al Quadraro e in altre zone della città già in sofferenza per i bombardamenti alleati. In città c'erano, inoltre, la prigione nazista di via Tasso con la tortura, al comando del colonnello Herbert Kappler e le varie bande di torturatori fascisti: Bardi, Pollastrini, Kock. La gente, comunque, reagiva. Le azioni dei "gappisti" (GAP, Gruppi di Azione Patriottica) e dei resistenti erano continue e coraggiosissime. Intanto a Forte Bravetta, nella parte alta della città, le

fucilazioni dei combattenti della libertà erano continue, nonostante che gli alleati si trovassero già a due passi dalla Capitale.

Il 23 marzo del 1944, in via Rasella, i "gappisti" (sedici in tutto) avevano attaccato una compagnia della polizia nazista che ogni giorno sfilava in città. Si era trattato di una azione militare perfetta. Era stata fatta esplodere una bomba che aveva ucciso 33 soldati e ne aveva feriti altrettanti. La reazione del comando nazista era stata quella di fucilare subito dieci italiani per

ogni tedesco ucciso e il comandante della polizia nazista Herbert Kappler aveva, nella nottata, stilato prontamente gli elenchi dei "degni di morte", prelevando anche una cinquantina di ebrei dal carcere di Regina Coeli. Tutti erano stati poi trascinati, con le mani legate, nelle cave di pozzolana delle Ardeatine e massacrati, cinque alla volta, dallo stesso Kappler e dai suoi uomini. Il capitano Erich Priebe, che teneva la lista dei morituri, aveva anche sballato i conteggi e aveva fatto fucilare cinque persone in più. Poi, l'ingresso delle Cave era stato fatto saltare sull'orrendo carnaio.

Tra l'altro, proprio recentemente, altri due martiri hanno avuto ufficialmente un nome dopo una lunga indagine dei carabinieri del

Raggruppamento indagini scientifiche.

A Roma, nel maggio del 1948, Kappler era stato condannato all'ergastolo. Il 15 agosto del 1977 la fuga dall'ospedale militare del Celio, a Roma, con il ritorno in Germania. Era comunque malato di cancro e la morte lo aveva raggiunto poco dopo.

Pubblichiamo qui, il testo del suo interrogatorio da parte della Commissione d'inchiesta alleata sui crimini nazisti.

È un documento di estremo interesse perché Kappler fu l'unico che entrò vivo ed uscì vivo dalle Ardeatine. Di uguale interesse sono gli interrogatori di due suoi ufficiali.

Quello che colpisce, nelle deposizioni, è l'assoluta mancanza di dubbi, ripensamenti o di un minimo di attenzione per le vittime della strage.



■ Il monumento, opera di Francesco Coccia, a ricordo della strage all'ingresso delle Fosse Ardeatine.